

Sabato 11 luglio 2020 – 14° settimana del tempo ordinario

Pr 2,1-9; Sal 33; Mt 19,27-29

Nel paragrafo che precede la pericope di oggi, Gesù sta parlando ai suoi discepoli del pericolo che la ricchezza rappresenta per il cuore dell'uomo ed ecco che viene interrotto da Pietro con una domanda che probabilmente sta turbando dall'inizio il suo cuore: *“Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?”*.

Pietro è abituato a interrompere Gesù, ma qui come già altrove, lo fa a nome dei suoi compagni, che hanno lasciato tutto, come lui, per seguire Gesù.

La domanda risuona in questi termini: *“Che cosa dunque ci sarà per noi?, cioè entreremo nella vita?, avremo in eredità la vita eterna?”*. La risposta di Gesù è più che affermativa, ma non promette nulla di terreno, soltanto beni eterni.

Gesù non illude i suoi discepoli sul presente, ma dice quello che ci sarà per loro quando tutto sarà rinnovato, un'espressione che traduce con il termine greco *“πάλιν palin”*, in italiano palingenesi.

La palingenesi indica la «creazione, nascita» ovvero qualcosa «che nasce di nuovo». È un termine utilizzato in teologia, filosofia, geologia, biologia e nelle scienze sociali.

Gesù lo usa per indicare il rinnovamento del mondo, la risurrezione dei morti, o in termini apocalittici: cieli nuovi e terra nuova. Quando Gesù ritornerà nella gloria per giudicare il mondo allora quanti lo hanno seguito riceveranno *il centuplo di quello che hanno abbandonato*, cioè *erediteranno la vita eterna*, saranno salvi.

Ma torniamo alla domanda di Pietro che ci fa pensare che ha una bella faccia tosta!

Ogni volta che leggo questo brano penso che Pietro ha avuto fegato per riuscire a porre un tale quesito a Gesù. Penso: e se un fulmine fosse sceso dal cielo?

Non dimentichiamo il contesto in cui egli spara la domanda. Gesù ha appena finito di parlare con il giovane ricco e del cammello che passa per la cruna dell'ago!

Ha appena finito di spiegare al ragazzo: *“Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”* (Mt 19,21).

Termina il discorso con la nota frase: *“Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli”* (Mt 19,24).

Ed è a questo punto che irrompe Pietro con la sua domanda apparentemente inopportuna: *“Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?”* (v. 27). Eppure Gesù non invoca nessun fulmine su di lui!

Gesù conosce Pietro e soprattutto conosce le debolezze dell'uomo. Gli apostoli sono uomini, e come tali sono imperfetti: ciascuno ha i propri limiti.

Proprio come noi, gli apostoli sbagliano, imparano, crescono e Dio non si mostra come un giudice severo, ma un Padre buono che educa i propri figli.

Gesù ha detto: *“Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo”* (Gv 12,47).

Gesù non punisce la “sfrontatezza” di Pietro, nè si arrabbia per la domanda fuori luogo. È evidente che gli apostoli non hanno ancora capito. Pietro è un pescatore e, in questo momento, ragiona ancora come tale: vendo il mio pesce ricavo del denaro, faccio per ricevere una ricompensa, dò per avere!

Gli apostoli non hanno ancora ricevuto lo Spirito Santo, non hanno ancora raggiunto la loro maturazione spirituale.

Gesù fornisce a Simon Pietro due risposte: la prima rivolta al “**pescatore**” Simone: “*Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto*” (v. 29).

La seconda rivolta al “**primo tra gli apostoli**” Pietro: “*Quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele*” (v. 28).

Pietro (ed anche noi) seguendo Gesù non perderà nulla, ma guadagnerà cento volte di più. Al discepolo che abbandona tutto per seguire Gesù non mancherà mai il necessario.

Chi si mette alla sequela del Maestro non ha bisogno di altro che stare con lui. Non c’è carestia, malattia, uragano, terremoto, pandemia che possa scalfirlo. Sarà sempre al sicuro e protetto dalla mano di Dio: “*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?*” (Mt 6,26).

E ancora: “*Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro*” (Mt 6,28-29).

Penso alla mia vita e sento di poter testimoniare che questa Parola come tutte le Parole di Gesù sono concretezza e verità. Io, come tutti i consacrati nel mondo, ho “abbandonato” la mia famiglia, ma quanti fratelli e sorelle ho trovato nel mondo e qui ad Amelia? Forse non più di cento volte tanto?

Ho scritto “abbandonato” tra virgolette, perchè non si tratta di perdere, ma di guadagnare: non si abbandona nessuno, ma cambia solo il modo di prendersi cura di chi si ama. Prima ero io a preoccuparmi di mia madre, dei miei fratelli, sorelle e nipoti, ora so che se ne occupa Dio che sa fare molto meglio e più di me.

I fratelli nella carne restano tali, il bene non cambia, l’amore per loro resta, ma acquistano un valore maggiore perchè diventano fratelli anche nella fede e dunque parte di una famiglia allargata che è la Chiesa.

...E so che quando, terminerò la mia missione sulla terra, raggiungerò il mio Signore in Paradiso, allora avrò “*in eredità la vita eterna*” (v. 29).

“*Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*” (Mt 5,12).

Tutti i nostri affanni terreni, il denaro, la casa, il lavoro... non avranno più importanza; ciò che rimane è il tesoro che avremo costruito nei cieli attraverso l’amore che avremo saputo donare.

Amare è saper condividere, decentrare il mio IO per mettere al centro della vita Dio.

Condividere anche i beni materiali per quel poco che possiamo è espressione di amore!

Il sudario non ha tasche. Se qualcuno accumula per sé, cosa gli succederà quando sarà chiamato da Dio? Un cuore occupato dalla brama di possedere è un cuore vuoto di Dio. In un cuore posseduto dalle ricchezze non c’è posto per la fede. Se invece si lascia a Dio il posto che gli spetta, cioè il primo, allora il suo amore conduce a condividere anche le ricchezze senza alcuna fatica

(Papa Francesco)